

Emilia Pardo Bazán

Colpo di sole

una storia d'amore

a cura di

Daniela Pierucci

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Questo volume è stato pubblicato con una sovvenzione da parte del Ministero dell'Istruzione, Cultura e Sport della Spagna.



Titolo originale: *Insolación (historia amorosa)*
© Barcelona, Sucesores de N. Ramírez y Cía, 1889

© Copyright 2016
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messagerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674599-6

Introduzione

All'uscita di *Colpo di sole* nel 1889, l'allora trentottenne Emilia era già una scrittrice affermata con una solida formazione culturale, frutto delle sue svariate letture e dei viaggi, e con un'inesauribile curiosità intellettuale. Dopo il fortunato debutto come romanziera con *Pascual López: autobiografia di uno studente di medicina*¹ (1879) quel decennio degli Ottanta ne consacrò il successo con la pubblicazione dei suoi più noti «esperimenti» naturalisti: *La Tribuna* (1883), il primo romanzo in Spagna a descrivere il mondo operaio con accuratezza documentale, i *Signorotti di Galizia* (1886) e *Madre Natura* (1887), due romanzi che si inoltrano nei domini ormai decadenti dell'aristocrazia rurale galiziana, persi tra selve e sentieri impervi, dove «studiare» gli istinti più ferini e brutali. Gli stessi anni la videro anche al centro di un'aspra polemica per *La questione palpitante* (1883), il suo contributo critico al dibattito sul Naturalismo. Il saggio, celebrato dal collega Clarín, che ne scrisse il prologo, e dallo stesso Zola, fu infatti osteggiato dai detrattori del movimento, che lo giudicarono un manifesto di scuola, tanto più scandaloso in quanto l'autore era donna, sposa e madre. Va detto che Emilia non si lasciò intimidire né dalle accuse dei colleghi più reazionari né dall'intransigenza del marito, tant'è che alla sua richiesta di smettere di scrivere e di ritrattare la scrittrice rispose con la separazione (1884).

Educata fin da piccola a farsi strada in una società sessista («Atenta, figlia mia – le diceva il padre – gli uomini sono egoisti e se

¹ La traduzione di titoli e citazioni è mia tranne quando esiste già una traduzione italiana, come nel caso di *Signorotti di Galizia* e *Madre Natura*, entrambi traduzioni di A. Gasparetti (Milano, Rizzoli, 1961 e 1967), *La questione palpitante*, traduzione di L. Silvestri (Roma, Bulzoni 2000), *Memorie di uno scapolo*, traduzione di A. Guffanti (Milano, Delta, 1929) e *La chimera*, Firenze, Salani, 1928.

mai ti dicessero che ci sono cose che gli uomini possono fare e le donne no, di' che è una bugia, perché non ci possono essere due morali per due sessi»), Emilia lottò tenacemente per ottenere come intellettuale quei riconoscimenti riservati al sesso maschile: si vide rifiutare tre volte la candidatura per la Real Academia, fu però la prima donna a presiedere nel 1906 la sezione di letteratura dell'Ateneo di Madrid. Allo stesso modo si prodigò, soprattutto a partire dagli anni Novanta, per i diritti di tutte le donne, denunciando in numerose conferenze e articoli (basti ricordare *La donna spagnola*, pubblicato nel 1890 su *La Spagna moderna*) i soprusi e le discriminazioni di cui erano vittima le donne di tutti i ceti, e rivendicando il diritto ad una educazione paritaria.

Anche la narrativa di Emilia si fa spesso veicolo di temi femministi. Molti dei suoi racconti (fu una novelliera molto prolifica), ispirati sovente a fatti di cronaca, denunciano le umiliazioni e sofferenze subite dalle donne in ambito familiare ed illustrano anche la varia casistica dei sempre problematici rapporti tra i due sessi. Allo stesso modo, buona parte dei suoi romanzi ruota attorno a figure femminili che tentano di affermare il proprio io, a cominciare dalla sigaraia Amparo, protagonista de *La Tribuna*, che anima le compagne a rivendicare i diritti calpestati in fabbrica, per giungere alla «donna nuova», la giovanissima Feíta di *Doña Milagros* (1894) e *Memorie di uno scapolo* (1896), dittico che costituisce il ciclo «Adamo ed Eva»: la ragazza «che pensava ai libri quando le altre pensavano alle sete; che usciva senz'altra compagnia che della propria dignità, [...] che non si turbava a parlare da sola con un uomo», la *virago* sfrontata che sbatte in faccia al suo interlocutore il suo diritto ad andare controcorrente:

Voi dite che vestite così per comodità e per igiene, a noi dunque basterebbe rispettare la comodità e l'igiene. Che obbligo abbiamo di ricrearvi la vista? Siamo odalische, siamo mobili, siamo gerani di serra? Porti lei un collo di merletti ed io farò un sacrificio e mi vestirò alla Pompadour.

Tra questi due modelli muliebri s'inserisce Asís Taboada, protagonista di *Colpo di sole*, che dapprima ingabbiata nelle rigide convenzioni sociali e schiacciata dai sensi di colpa, riesce infine a spiccare il volo e «va dove la porta il cuore». Il romanzo suscitò un nuovo scandalo ed Emilia fu ancora una volta bersaglio di critiche al vetriolo da parte di alcuni colleghi; tra questi, Clarín, al tempo

inimicatosi con la scrittrice, definì il romanzo «un episodio realista in un senso non artistico; un episodio di amore volgare, prosaico», «una storia di avventure indecenti, di un corteggiamento peccaminoso e ordinario». Ma ciò che più disturbava la critica benpensante era l'assenza di pessimismo, di sarcasmo censorio, sostituiti da «compiacimento, quasi allegria». In effetti, se il narratore non si esime dal pronunciare un giudizio severo e perentorio sul «fatto» («ammetteva ben poche attenuanti»; «insensato e grave, anche perché costituisce un'audace infrazione di tutto ciò che non deve né può essere infranto»), lascia però intravedere un sorriso benevolo e indulgente verso la fine, di fronte all'«inaspettato» scioglimento.

Già all'epoca s'insinuò, ipotesi accreditata anche in tempi più recenti, che il romanzo fosse ispirato all'avventura amorosa che la Pardo Bazán ebbe nel 1888 con José Lázaro Galdiano, ricco collezionista ed editore, conosciuto in quei giorni a Barcellona in occasione dell'Esposizione Universale. Del piccante episodio venne presto messo a conoscenza, da «amici» comuni, lo scrittore Benito Pérez Galdós, che al tempo intratteneva con Emilia una relazione clandestina, simultaneamente a quella con Lorenza Cobián, da cui avrebbe avuto pochi anni dopo una figlia. I contraccolpi dell'accaduto si desumono dalle lettere che la Pardo Bazán inviava al famoso scrittore, grande amico prima che amante; scuse tardive così giustificate:

Non dirò niente per scusarmi, e solo a titolo esplicativo ti dirò che non volli perdere il tuo amore confessando un errore momentaneo dei sensi frutto di circostanze impreviste. Eri la mia felicità ed ebbi paura di restarne senza.

Rottura, riconciliazione e poi un lento raffreddamento dopo la nascita della figlia di Galdós e per il sopraggiungere dei nuovi amori dello scrittore.

Alla luce dei fatti, la dedica contenuta in *Colpo di sole* all'ormai amico e collaboratore Lázaro Galdiano, «in segno di amicizia», appare indubbiamente sospetta. In effetti, per quanto sia stato dimostrato che la stesura del romanzo era cominciata molto prima della scappatella catalana (ne dà notizia la stessa Emilia a Galdós in una lettera del 16 giugno 1887), un'analisi delle varianti in corso di stampa pare rivelare tracce dell'episodio.

A prescindere dall'avventura amorosa di Arenys de Mar, il personaggio di Asís ha qualche tratto autobiografico: aristocratica,

poco più giovane di Emilia, un padre impegnato in politica, una vita di spostamenti tra la Galizia, sua terra natale, e Madrid. Ed è proprio a uno di questi spostamenti che si deve la genesi del romanzo, come fa sapere Emilia a Galdós, scrivendo da La Coruña:

Ne ho cominciato uno che non supererà le dimensioni di un tomo dei *Signorotti*: credo che tra due giorni ce ne andremo alla casa in campagna e lì la terminerò. Durante il viaggio mi è venuta l'idea [...] e anche il titolo: *Colpo di sole*.

È lo stesso viaggio in treno che dovrà fare Asís per ritornare dalla figlioletta a Vigo. La storia infatti, come dimostrano i dati disseminati nel testo, è ambientata inequivocabilmente nel maggio del 1887² e si svolge esattamente tra la sera del sabato 14, vigilia di San Isidro, e la mattina del venerdì 20, giorno fissato per la partenza di Asís.

Sulla base di un'accurata e sempre amena ricostruzione realista della Madrid di quegli anni, che si tinge talora dei tratti comici e pittoreschi del tradizionale «quadro di costume» (la festa di San Isidro con i suoi colori, i suoi tipi popolari, le sue «scene»), si erge una vistosa impalcatura naturalista, ravvisabile già nel primo capitolo dove si descrivono puntualmente i sintomi dell'emicrania e di tutte le sensazioni di malessere fisico sperimentate da Asís al risveglio, all'indomani del fatidico «colpo di sole». Se è il punto di vista della protagonista che informa la curiosa ed espressiva descrizione fenomenica («fu un dolore come se un trapano finissimo le perforasse le tempie da parte a parte. Poi le sembrò che le radici dei capelli le si trasformassero in migliaia di punte d'ago e le si infilassero nel cranio»), qua e là spunta il romanziere «scienziato» con qualche tecnicismo anatomico («massa encefalica», «occipite»).

Tuttavia è nel salotto della duchessa di Sahagún (cap. II) che la lezione naturalista si dispiega attraverso la teoria deterministica espressa da Gabriel Pardo: «la Spagna è un paese selvaggio come l'Africa Centrale» per influenza della razza («tutti abbiamo sangue

² I riferimenti al «defunto re» Alfonso XII, morto nel 1885 e alla zarzuela *La Gran Via*, che debuttò a Madrid nel 1886, costituiscono due *termini post quem*; nel calendario di quell'anno il 15 maggio, festa di San Isidro, cade di domenica come nel romanzo; l'intermezzo comico *L'anagrafe municipale*, a cui Gabriel Pardo propone di assistere ad Asís, debuttò proprio al teatro Lara nel marzo 1887, mese in cui, tra l'altro, Emilia si trovava a Madrid, perché da lì inviò una lettera a Galdós.

africano, beduino, arabo») e dell'ambiente (il sole); al primo raggio di sole la *bête humaine* riemerge sotto la scorza della civilizzazione («noi diventiamo bestie»). Come in una sorta di *mise en abyme*, il discorso di Pardo esplicita l'operazione scientifico letteraria sottesa al romanzo sperimentale: la formulazione di un'ipotesi su cui si «impianta l'esperimento».

Qui abbiamo la nostra amica Asís, che nonostante sia nata nel Nordovest dove le donne sono tranquille, dolci e affettuose, sarebbe capace, se un raggio di sole le colpisse la zucca, delle stesse atrocità di qualsiasi ragazza del quartiere di Triana e del Lavapiés...

Le sconvenienti avventure di San Isidro appaiono come la conferma della validità dell'ipotesi determinista. In realtà, il resto della storia e soprattutto il suo scioglimento dimostreranno, al contrario, la falsità della semplicistica «equazione» naturalista, che già era stata confutata ne *La questione palpitante*:

Tocchiamo con mano il peccato capitale dell'estetica naturalista. Sottomettere il pensiero e la passione alle stesse leggi che determinano la caduta di una pietra; considerare esclusivamente le influenze fisico-chimiche, prescindendo perfino dalla spontaneità individuale [...] Per logica conseguenza, il naturalismo si obbliga a respirare solo dal lato della materia, a spiegare il dramma della vita umana per mezzo dell'istinto cieco e della concupiscenza sfrenata [...] Nei domini dello spirito non esiste equazione tra l'intensità della causa e dell'effetto [...] la realtà psicologica è irriducibile a quella fisica.

Tesi che Emilia ribadirà nella serie di conferenze che nell'autunno del 1887 terrà nell'Ateneo di Madrid, pubblicate quello stesso anno con il titolo *La rivoluzione e il romanzo in Russia*:

La componente spiritualista del romanzo russo per me è uno dei meriti più singolari [...] i realisti francesi ignorano la parte migliore dell'umanità che è lo spirito.

Un anno di transizione il 1887, insomma, che se da un lato offre l'espressione più matura del naturalismo della Pardo Bazán con *Madre Natura*, dall'altro presenta chiari segnali della svolta estetica che di lì a poco, sulla scia della corrente spiritualista di fine secolo, prenderà la produzione narrativa della scrittrice (nel 1891 dichiarerà il naturalismo «un ciclo concluso»), assimilando sia il modello romanzesco russo (per esempio nel romanzo *La pietra angolare* del 1891), sia lo psicologismo francese (Bourget, Rod).

Colpo di sole è appunto l'espressione di questa fase creativa; pur partendo dai presupposti ideologici del romanzo precedente (la natura disordinata e senza controllo, che trascina i due fratellastri in un amore incestuoso, è qui rappresentata dal sole cocente della Penisola Iberica), si afferma l'imprevedibilità dei fenomeni dello spirito: al «necessario e fatale» si oppone il «singolare e curioso», a cui si arrendono tanto il narratore quanto lo stesso Gabriel Pardo:

Non c'è spiegazione che valga per i fenomeni del cuore. Quanto più si vogliono capire, più ci sfuggono. In noi ci sono anomalie così strane, contraddizioni così assurde... e al tempo stesso una certa logica fatale. In questa cosa della simpatia sessuale o dell'amore o come lei voglia chiamarla, è dove si vedono le maggiori stravaganze.

L'interpretazione oggettiva, scientifica, viene sostituita dal punto di vista soggettivo, arbitrario: «è preferibile lasciarlo suggerire all'immaginazione del lettore perché lo deduca e ricostruisca a suo modo [...] Che ognuno se lo combini a suo piacimento».

Fatta eccezione per la sarabanda di avventure fuori porta, che conferisce all'opera quel suo tono spassoso e disimpegnato, a prevalere è la dimensione introspettiva, espressa principalmente dal monologo interiore (capp. II-VIII) e dallo stile indiretto libero. Il romanzo è in fondo l'analisi di un innamoramento in una donna, non più giovanissima, intiepidita dalla «tranquillità» di un matrimonio disuguale, in cui ha sperimentato solo «un sentimento patato, privo di quelle divine follie che consumano l'anima e danno un senso nuovo all'esistenza». Come già aveva fatto, con grande maestria, Juan Valera con Luis de Vargas, protagonista di *Pepita Jiménez* (1874), la Pardo Bazán mostra in Asís i graduali e talora inconsapevoli effetti dell'amore («quell'affetto travolgente che sentiva impossessarsi della sua anima»).

Colpo di sole può essere considerato una sorta di contrappunto ottimistico di *Madre Natura*. Celebrando, infatti, come avevano notato anche i suoi censori, l'esuberanza e l'irrazionalità della passione amorosa, «riabilita» la natura che l'explicit del precedente romanzo aveva apostrofato di «matrigna»: quel sole perturbatore dell'inizio si rivela nell'epilogo un «nume tutelare» a cui «cantare un inno». Ecco dunque spiegato quel richiamo onomastico al santo di Assisi (il nome completo della protagonista è infatti Francisca de Asís), autore di *Frate Sole*, nonché «pazzo d'amore», a cui

Emilia aveva dedicato nel 1882 un imponente ed erudito studio biografico; come il giovane Francesco di Bernardone, Asís darà scandalo per amore, anche lei, in fondo, con un gesto plateale, di sfida: il suo affacciarsi alla finestra può infatti equivalere, simbolicamente, a «denudarsi» pubblicamente.

Questa finale emancipazione di Asís dal giudizio sociale per la «colpa» commessa è anche un riscatto dell'amaro destino di Manuela, nipote di Gabriel Pardo e protagonista di *Madre Natura*: Asís apre infatti davanti a sé una finestra laddove la giovinetta chiudeva dietro di sé una porta, quella del convento di Santiago, per sottrarsi alla condanna e al rifiuto della società.

Purtroppo, invece, il finale ridente e «aperto» che attende Asís non toccherà alla giovane protagonista di *Nostalgia*, l'altro romanzo breve che esce nel 1889, contemporaneamente a *Colpo di sole* e con lo stesso sottotitolo *Storia d'amore*. Evidentemente, la scrittrice aveva in mente due romanzi «gemelli» (ambientazione madrileña, protagonisti galiziani, tra cui è ancora presente Gabriel Pardo con la sorella Rita, un viaggio finale a Galizia) dove l'analisi naturalista, ancora piuttosto marcata, concede ampio spazio all'indagine psicologica. La diversa condizione sociale delle due protagoniste, ricca aristocratica l'una, povera domestica l'altra, giustifica, realisticamente, i loro opposti esiti. Esclavitud, come il nome ben suggerisce, si vede «schiava» delle decisioni altrui: costretta a rinunciare al suo amore (il giovane figlio della padrona, invaghitosi di lei) e al suo impiego presso la famiglia che l'aveva accolta (la padrona e il figlio se ne tornano in Galizia senza di lei), viene poi ceduta ad un anziano signore che bramava la compagnia della giovane e bella ragazza («compiacendo un po' quel signore tanto bravo, sarebbe stata da dio»). Il suicidio sarà per lei l'unica possibile via di «emancipazione».

Colpo di sole non è il miglior romanzo di Emilia Pardo Bazán ma è forse quello che più dà prova di quella grande modernità e apertura che la scrittrice mostra tanto in campo etico, malgrado il suo cattolicesimo militante, che estetico, con una continua sperimentazione che varca le soglie del Novecento, rendendo il suo tributo al modernismo col romanzo *La chimera* del 1905. Attiva fino alla fine, l'autrice si spognerà nel 1921.

Emilia Pardo Bazán

Colpo di sole

I

Il primo segnale dal quale Asís Taboada si rese conto di essere uscita dal mondo dei sogni fu un dolore come se un trapano finissimo le perforasse le tempie da parte a parte. Poi le sembrò che le radici dei capelli le si trasformassero in migliaia di punte d'ago e le si infilassero nel cranio. Notò anche che la bocca era impastata, amara e secca; la lingua, ridotta a un pezzo di sparto; le guance ardevano; le arterie pulsavano all'impazzata e il corpo dichiarava a squarciagola che, per quanto fosse già un'ora del tutto ragionevole per saltar fuori dal letto, lui non era in grado di tali prodezze.

La signora sospirò; si girò, convincendosi che aveva le ossa a pezzi; afferrò il cordone del campanello e tirò con garbo. Entrò la cameriera, con passi felpati, e dischiuse gli scuri della stanza da toilette. Un dardo di luce filtrò nell'alcova e Asís con voce roca e debilitata:

– Meno aperto... Molto poco... Così.

– Com'è, signorina? – domandò molto premurosa l'Angela (soprannominata *Diavola*) –. Sente un po' più di sollievo ora?

– Sì, cara..., ma mi si spacca in due la testa.

– Ah! Abbiamo la maledetta emicrania?

– Lancinante... Prova a portarmi una tazza di tiglio...

– Molto forte, signorina?

– Normale...

– Volo.

Il volo della Diavola durò un quarto d'ora. La sua padrona, voltata verso la parete, tirava su le lenzuola fino a coprirsi la faccia, senz'altro scopo che sentire il fresco della batista sulle guance e la fronte incandescenti.

Di tanto in tanto, si percepiva un gemito sordo.

Nel suo cervello doveva essere in funzione tutto il macchinario della Zecca, dato che non ricordava uno stordimento simile, salvo quello che aveva provato visitando la fabbrica di denaro e uscendo mezza pazza dalle sale di coniazione.

Allora, come ora, si immaginava che una legione di nemici si divertisse ad attanagliarle le cervella e a dipanarle con fusi roventi la massa encefalica.

Inoltre, notava un certo dondolio là dentro, come se il letto fosse un'amaca, e ad ogni oscillazione le andasse lo stomaco sottosopra e le mettessero il cuore in una pressa.

Il taglio. Caldo, proprio ben fatto. Asís si alzò, tenendosi la testa e premendosi le tempie con le dita. Nell'avvicinare il cucchiaino alle labbra, vera e propria repulsione.

– Ehi!... è bollente... scotta. Ah! Sostienimi un po', per le spalle. Così!

La Diavola era una ragazza sveglia, furba come una faina: una lughese che non restava indietro all'andalusa più scaltra. Guardò la sua padrona strizzando un po' gli occhi, e disse, apparentemente molto rammaricata:

– Signorina... Dio buono, si sente peggio? Lei non ha altro che quello che nella nostra terra chiamano una *solata*... Ieri si moriva dal caldo e lei fuori tutto il santo giorno...

– Sarà quello... – affermò la dama.

– Vuole che vada di corsa ad avvisare il signor Sánchez del Abrojo?

– Non essere sciocca... Non è il caso di infastidire il medico. Agita la tazza. Versala in quel bicchiere...

Con un paio di travasi da bicchiere a tazza e viceversa, il taglio fu bevibile. Asís se lo tracannò e immediatamente si girò verso la parete.

– Voglio dormire... non pranzo... pranzate voi... se ci sono viste, io sono uscita... Se ho bisogno ti chiamo.

La dama parlava con tono sordo e opaco, di malumore, come chi non è in vena di scherzi ed è ugualmente indisposta nel corpo e nello spirito.

Alla fine la cameriera se ne andò, e vedendosi sola, Asís sospirò più profondamente e si ritirò su le lenzuola, restando rannicchiata in una conchiglia di stoffa. Stirò le pieghe della camicia da notte,

facendo in modo di essere coperta fino ai piedi; buttò indietro la matassa di capelli arruffati, madidi di sudore e ispidi per la polvere, e poi rimase tranquilla, con sintomi di sollievo e anche di benessere fisico prodotto dalla tisana calmante.

L'emicrania, che si sa bene quanto sia capricciosa e stravagante, se l'era data a gambe non appena la tazza di tiglio aveva toccato lo stomaco; la febbre scendeva e la nausea si stava placando... Sì, il corpo stava meglio, infinitamente meglio; ma l'anima? Quale tormento si portava dentro la signora?

Non c'è dubbio: se c'è un'ora del giorno in cui la coscienza gode di tutti i suoi diritti è quella del risveglio. Dopo il riposo notturno e la parentesi del sonno, si vede tutto distintamente; Ambizioni e desideri, affetti e rancori sono svaniti in una specie di nebbia; mancano gli stimoli della vita esteriore; e così come dopo un lungo viaggio pare che la città da dove siamo partiti tempo prima non esista realmente, al risveglio siamo soliti immaginarci che i turbamenti e le preoccupazioni della vigilia siano andate in fumo e che non tornino più a perseguitarci. Il letto è una specie di cella dove si medita e si fa esame di coscienza, tanto meglio quanto più vi si sta bene, e né la luce né il rumore distraggono. Grandi pene di cuore e propositi di ravvedimento sono soliti rimanere tra le coperte.

Un briciolo di tutto questo sentiva la signora; solo che lo stupore predominava sulle altre impressioni: «Ma è vero? Mi è accaduto *questo*? Signore Iddio degli eserciti, l'ho sognato o no? Toglimi da questo dubbio». E anche se Dio non si prendeva la briga di rispondere negando o affermando, *ciò* che risiede in qualche angolo del nostro essere morale e ci parla così categoricamente come potrebbe farlo una voce divina, rispondeva: «Grandissima ipocrita, tu sai bene com'è andata: non mi fare domande o ti dirò qualcosa che ti brucia».

– Ha ragione la Diavola: ieri ho preso una *solata*, e per me il sole... è veleno. Questa fornace di Madrid! Benedetta l'estate e l'anima sua! Ben mi sta, per essermi cacciata in un vespaio. Di questi tempi avrei dovuto essere nella mia terra...

Doña Francisca Taboada si sentì un pochino più tranquilla dopo aver dato la colpa al sole. Non c'era pericolo che l'astro-re aprisse bocca per protestare poiché, anche se è meno abituato della luna alle accuse di galeottismo, si presume che le accolga con uguale impassibilità e indifferenza.

– Ad ogni modo – arguì la voce inflessibile –, confessa, Asís, che se fosse stato solo per il sole... Andiamo, non uscirte con storie, che sai bene che ci conosciamo... Siamo insieme dalla bellezza di trentadue primavere! Niente sotterfugi qui... e non serve neppure addurre che è stato inaspettato, che sembra impossibile, che qui e là... Cara mia, quello che non succede in un anno succede in un giorno. Non bisogna girarci intorno. Tu sei stata finora una signora irreprensibile; bene. Una vedova perfetta; d'accordo. Hai sopportato ben due anni di lutto (cosa tanto più meritevole in quanto, siamo franchi, negli ultimi tempi dovevi avere qualche virtù per voler bene a tuo zio, sposo e signore secondo la legge, l'insigne marchese di Andrade, con i suoi baffi tinti, i suoi acciacchi, fistole o quello che erano). Nonostante il tuo carattere vivace e la tua passione per il divertimento, in ventiquattro mesi non ti sei fatta vedere se non in chiesa o in casa di qualche tua amica intima; ne convengo. Hai consacrato molte ore alla cura della tua bambina e sei una madre affettuosa; nessuno lo nega. Ti sei proposta di comportarti sempre come una signora, di godere della tua posizione e della tua indipendenza, di non metterti nei guai né fare cose illecite; lo riconosco. Ma... che vuoi, bella mia?, ti sei lasciata andare un minuto, hai commesso una ragazzata (perché è stata una ragazzata, ma una ragazzata di quelle tremende, convincitene) e siccome è venuto il demonio a ingarbugliarla e sei finita in un bel pasticcio... Non veniamo fuori con il sole di qui e il caldo di là. Scuse del cattivo pagatore. Ti manca persino il pretesto banale, quello dell'amore e della passioncina...

Lascia perdere, bella mia. Un peccato grave a sangue freddo, senza circostanze attenuanti e dai risvolti di leggerezza grossolana. Complimenti!

Di fronte a questi argomenti irrefutabili scemava l'azione benefica del tiglio e Asís ricominciava a sentire terribile inquietudine e caldane. Il trapano che prima le perforava la tempia si era trasformato in un cavatappi e facendo leva sull'occipite, sembrava che agganciasse le cervella per tirarle via come fossero il tappo di una bottiglia. Ardeva il letto e anche il corpo della colpevole che, come un San Lorenzo sulle graticole, si girava e rigirava in cerca di angoli freschi, sul bordo del materasso. Convinta che tutto bruciasse allo stesso modo, Asís saltò giù dal letto e, bianca e silenziosa come un fantasma nella penombra dell'alcova, si diresse al lavabo,

Indice

Introduzione	7
Nota del traduttore	15
Emilia Pardo Bazán. <i>Colpo di sole</i>	17
Note	128

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2016